



**Al Viminale** Le indicazioni dopo undici mesi di lavoro. I luoghi di culto devono essere in regola con le norme di sicurezza

# «Per i sermoni nelle moschee va usato l'italiano»

*Documento del Comitato per l'Islam. Scialoja: sì, ma avvenga in maniera graduale*

ROMA — Sermoni in italiano e luoghi di culto in regola con le norme di sicurezza. Il Comitato per l'Islam italiano, riunitosi ieri al Viminale alla presenza del ministro dell'Interno Roberto Maroni e del sottosegretario Alfredo Mantovano, ha presentato un documento, frutto di 11 mesi di lavoro, contenente queste indicazioni per favorire l'integrazione degli immigrati di religione musulmana. Questo anche perché in base alle previsioni più accreditate, come ad esempio, il rapporto «Il futuro della popolazione musulmana globale» del Forum on Religion & Public Life di Washington, appena reso noto, entro 20 anni i musulmani in Italia raddoppieranno arrivando a 3 milioni 199 mila unità dal milione e 583 mila attuali (e il nostro sarà uno dei Paesi europei dove la crescita sarà maggiore).

Del resto solo l'anno scorso sono state censite 48 nuove moschee (adesso sono in tutto 748). Ma il quadro generale, non è dei più felici: mentre il numero di fedeli aumenta, i luoghi per pregare sono quasi sempre celati dietro nomi di associazioni culturali, collocate tra garage e sottoscala. L'Islam è la seconda religione d'Italia ma esistono solo due moschee riconosciute: la Grande Moschea di Roma e la moschea della Co.re.is a Milano. I centri culturali inoltre sono finanziati in modo poco trasparente: le moschee sostengono di essere finanziate dal khums, una tassa islamica. Ma il più delle volte non è dato sapere chi sta dietro le donazioni.

Per il Comitato per l'Islam italiano invece gli edifici di culto «dovranno essere costruiti in totale conformità con la normativa edilizia e urbanistica e di sicurezza per la prevenzione degli incendi e degli infortuni, in zone compatibili con la destinazione d'uso». E inoltre è stata evidenziata poi

«la necessità di assicurare il rispetto delle norme giuridiche che regolamentano l'esercizio di attività commerciali, anche di ristorazione, svolte all'interno dei luoghi di culto, nonché di assicurare trasparenza alla pratica dell'elemosina rituale, ai lasciti e donazioni da parte dei fedeli, così da garantire una gestione dei luoghi di culto in conformità alla disciplina civilistica e fiscale».

Ma soprattutto il documento consegnato a Maroni auspica che «tali luoghi siano aperti alla pratica del culto da parte di tutti i fedeli di religione islamica, di qualsiasi scuola giuridica, e che i sermoni vengano pronunciati in lingua italiana».

Quello della lingua non sarà un obbligo, ma un'indicazione, per evitare che la predicazione possa essere utilizzata per svolgere un'azione di propaganda e incitamento ad azioni violente, se non di vero e proprio terrorismo. La predicazione nella lingua del posto è una pratica adottata in altri Paesi, come Inghilterra o Stati Uniti.

D'accordo sul fatto che i sermoni all'interno delle moschee debbano essere recitati in italiano, ma con dei distinguo, Mario Scialoja, consigliere del Centro Islamico Culturale d'Italia che ospita la grande moschea di Roma, la più grande del paese: «Questo deve avvenire non *sic et simpliciter*, ma in maniera graduale. Imporre subito la lingua italiana sarebbe una sciocchezza». Mentre apertamente critico è Ahmad Giampiero Vincenzo, presidente dell'Associazione intellettuali musulmani italiani, membro della Assemblea generale della grande moschea di Roma e consulente per la Commissione Affari Costituzionali del Senato: «Il Comitato per l'Islam presso il Ministero dell'Interno compie l'ennesimo tentativo di legittimare se stesso a danno, però, dei musulmani italiani».

«Un ottimo documento» è

invece il giudizio di Massimo Introvigne, responsabile Osce per la lotta contro le intolleranze e componente del Comitato: «Si è ottenuta la possibilità di far emergere il sommerso e di ottenere trasparenza».

**M. Antonietta Calabrò**

## Contrario

Il presidente dell'Associazione intellettuali musulmani: «Crea solo un danno»

